

## TRENTA RIGHE DI ATTUALITÀ

Margherita Zanol

In Italia il ministro della Giustizia, guardasigilli della Repubblica, è sotto i riflettori per quello che lei e molti attorno a lei si ostinano a difendere e che da qualche decennio non è nemmeno preso in considerazione né valutato: un comportamento clamorosamente improprio. Sembra inconcepibile che una persona *di sistema*, una vita nelle istituzioni, non abbia colto la non opportunità di quelle telefonate alla famiglia Ligresti. E non penso alla consapevolezza delle intercettazioni, ma alla perdita totale di buon gusto, di senso dell'*opportuno* per lasciare spazio al *legale*, molto facilmente dimostrabile, nella pletora di leggi e leggine che abbiamo a disposizione, pronte a giustificarci.

In Cile la guida dello stato sarà decisa in un ballottaggio tra due donne: Michelle Bachelet ed Evelyn Mattei. Erano compagne di scuola e amiche, entrambe figlie di ufficiali che hanno preso strade diverse dopo il colpo di stato di Pinochet. Il papà della prima è stato torturato e ucciso; l'altro ha fatto la sua carriera durante la dittatura. Una terza persona, la giovanissima Camila Valejo, neo parlamentare dopo avere guidato il movimento degli studenti cileni, si sta affacciando sulla scena politica di quel paese.

Alice Munro, grande, grandissima narratrice, ha vinto il premio Nobel per la letteratura. Le hanno lasciato l'annuncio sulla segreteria telefonica. Non ha reagito con un «Oh, cristo!» come l'altra grandissima, Doris Lessing, che ci ha lasciati in questi giorni. È stata misurata e breve nei commenti. L'abbiamo ascoltata con affetto e piacere nei nostri tempi urlati.

A Roma è in corso un'indagine su ragazzine che a 13-15 anni si muovono nel sottobosco della malavita con una disinvoltura che lascia molti senza parole; prostituzione e spaccio di droga sono il loro quotidiano, in cambio degli sfizi del XXI secolo metropolitano: ricariche telefoniche e borse firmate. Quel che colpisce è che sono anche la normalità, almeno stando alle dichiarazioni, di una delle loro mamme. Alla stessa età, in Pakistan, Malala soltanto per aver sostenuto il diritto per le ragazze di studiare è stata ridotta in fin di vita.

Donne. Sono grandi e piccole, note e meno note; già protagoniste della cosiddetta scena pubblica o costrette a esserci per le vicende che vivono; esempi fulgidi, figure indifese, talvolta meschine. Sono politiche, scrittrici, studentesse, madri. Sono anche mogli, le mogli dei padri e dei clienti di quelle ragazzine. Ammettiamolo: i moti degli anni 60 e 70 del secolo scorso, orientati a volere la parità dei sessi, erano spesso mossi da un senso in certi momenti marcato della nostra femminile superiorità. Così non è, ovviamente. Prendiamone atto.

Scusate se non parlo della tragedia in Sardegna, che ci tocca tutti nel profondo. Il dolore che proviamo è troppo fresco per essere verbalizzato. Le ragioni del dolore, intenso, sono tutto fuorché attuali. Finché i piani regionali (quindi locali) del territorio si baseranno sugli interessi del fratello-del-genero-dell'amico-del-testimone di nozze non ne verremo fuori. E continueremo a morire, novembre dopo novembre, in Sardegna, in Veneto e altrove.

---

### in questo numero

G. Chiaffarino **FIBRILLAZIONI** ♦ **NON SULLO STESSO PIANO** ♦ F. Mandelli **MEZZA VITA CON IL COMPUTER** ♦ V. Capano **IL RUOLO DEI PARTITI** ♦ **abbiamo partecipato** F. Colombo **UNA MAGNIFICA LUNA PIENA** ♦ U. Basso **SENTIR MESSA** ♦ **la fede e le opere a.m.** ♦ **segni di speranza c.v.** ♦ **la cartella dei pretesti**

---

## FIBRILLAZIONI

Giorgio Chiaffarino

Diavolo d'un Silvio: butta via uno e ne prende due. Con la scissione del Pdl la sorte del governo è molto migliorata? Neanche per sogno, tutto cambia, ma tutto resta come prima, anzi meglio, per lui (come dimostrano i sondaggi)! A un tempo resta al governo, ma va anche all'opposizione, morbida naturalmente, ma solo per il momento, nel senso che a rovesciare il tavolo basterà, volendolo, solo un attimo e così riattizzare dalle ceneri quella *campagna elettorale permanente* che è la sua commedia preferita, quella che gli riesce sempre meglio. Almeno fino a quando qualcuno non riuscirà a spiegare puntualmente agli italiani chi è stato al governo non solo fino a ieri e anche oggi, salvo brevissimi intervalli e come gli si debbano riconoscere non poche responsabilità della situazione presente.

Intanto il Pd deve cantare e portare la croce, sotto attacco da destra, non appena lo considereranno conveniente, e sotto ricatto dall'interno per la minaccia di scissione agitata da D'Alema se le cose del partito non andranno come lui vorrebbe.

Enrico Letta è una brava persona e gode ancora di un certo consenso, benché ormai molto ridimensionato. Il suo governo, nonostante la scissione del Pdl, molto meno: le *intese* non sono né *larghe* né *strette*, non sono e basta, come non sono mai state, visto che manca un effettivo programma condiviso. Lui stesso è coraggioso al limite dell'impossibile; in una intervista a sei giornali europei ha detto: «... abbiamo maggiori forze e guardo al futuro con più ottimismo» (*La Stampa* 1.11). E non manca occasioni per ripeterlo.

Il suo è un governo di necessità: nessuno lo ama veramente, ma nessuno può farlo cadere per mancanza di alternative o perché mancano i numeri (Berlusconi). In questo momento dovrebbe fare almeno due cose: la legge di stabilità e la legge elettorale.

Sulla prima è da vedere quanti ricatti dovrà subire la sinistra per due parole che per lei sono avvelenate: *responsabilità* e *realismo*. La destra chiede (no Imu sulle case di pregio, no tassa sulle pensioni d'oro...) la sinistra abbozza non avendo quotidianamente la possibilità di *andare a vedere*, come si direbbe nel gioco del poker.

La legge elettorale: tutti la vogliono, ma ne vogliono una diversa e non sono disponibili a compromessi, si aspetteranno le decisioni della Consulta. L'unica grande risorsa italiana potrebbe, volendo, venire dalla lotta all'evasione - è il solito *refrain* e mi scuso di citarlo continuamente - ma bisognerebbe farla sul serio (esempio: non tanto la riduzione dell'uso dei contanti quanto rimettere in auge *l'elenco dei clienti e fornitori* di Visco, immediatamente eliminato da Tremonti!). Mentre il *Sole24ore* (27.10) in taglio centrale lancia l'allarme: «Conti correnti, tutti i dati sotto il controllo del fisco», spunta un nuovo similcondono con *l'alleggerimento delle sanzioni* per chi ulteriormente *denuncia i fondi all'estero*. La notizia, non è un caso, l'anticipa il *Corriere della Sera* (27.10) e inevitabilmente da domani si ricomincerà a esportare valuta. Che cosa blocca un accordo con la Svizzera sulla tassazione dei capitali là giacenti come hanno già fatto altri paesi europei? Intanto Olli Rehn ci sgrida per la nostra mania di spendere senza avere. È davvero difficile voltare pagina...

Peraltro, anche a pensare sinistra oggi di fatto si continua a raccontare quasi sempre la stessa storia. L'ossessione del riformismo immobile ha in mente un solo *pericolo pubblico*: Matteo Renzi. Il quale non è, e non ha, la bacchetta magica, certo non sarà tutta la soluzione ai problemi difficili che sono in presenza, ma al momento è l'unico che possa provare e, forse, vincere. Perché in politica non basta partecipare, accontentarsi di partecipare. Quando è così, come è stato ormai per tanti anni, può accadere che alle elezioni si perdano, mal contati, tremilioni e mezzo di voti. Si deve continuare? Se si prosegue nella insignificanza, diventerà inevitabile la sparizione definitiva.

I media raccontano una affermazione di Renzi: «Chi è contento della situazione attuale, chi pensa che va bene così, non mi voti». C'è una divisione abbastanza netta in due: da una parte lo zoccolo duro del Pd, l'apparato che ha dimenticato e totalmente rimosso gli insuccessi e per la prima volta si vede minacciato seriamente, dall'altra gli elettori, i simpatizzanti e almeno anche alcuni degli ex elettori, che pensano «O ora o mai più». Sullo sfondo i vecchi marpioni guidati dall'immane D'Alema, straordinario battutista, ma capofila dei responsabili della situazione. Cito due suoi quadretti: *Renzi come Virna Lisi* (*Con quella bocca può dire ciò che vuole*, il vecchio slogan) e poi la critica per il pericoloso appoggio che Renzi ha ricevuto da De Benedetti: peccato che il finanziere la volta scorsa non fosse così pericoloso quando invece dichiarò di appoggiare

Bersani. Anche il M5S ha le sue preoccupazioni: Renzi? «... il nulla. Una figurina. Slogan, parole, un bel faccino, ma nessun contenuto. È un prodotto dei giornali e delle tv. Lo zero assoluto».

Se fosse vero direi: perché prendersela tanto?

Naturalmente la proposta politica di Renzi, attualmente in testa ai sondaggi, non è che non ponga problemi e non possa suscitare preoccupazioni, ma non c'è scelta. Prendo un pensiero di Michele Serra: «Vogliamo continuare a cercare il pelo nell'uovo o vogliamo finalmente (cercare di) vincere le elezioni?». Con Renzi, ammesso che vinca, ci sarà un'altra sinistra, non quella che intendevamo noi di una o due generazioni fa e meno male che sia così, che avanzi una nuova generazione, anche se c'è da temere la ripresa del vecchio gioco secondo il quale appena dopo l'elezione immancabilmente inizia la sparatoria sul neo segretario. Questo sembra l'ostacolo più importante da superare, più della difficoltà di una squadra di cui comunque sino a oggi non abbiamo visto le tracce.

### NON SULLO STESSO PIANO

Allora non possiamo e non dobbiamo confondere la *pietas* cristiana con la *pietas* civile. Le due diverse prospettive di *pietas* si devono tenere distinte, senza contrapporle come alternative, secondo la stessa visione cristiana, che distingue l'ambito spirituale da quello temporale.

La prima (quella cristiana), se ispirata dall'evangelo, anticipa la luce dell'ultimo e nuovo giorno e, in tale luce, apre i cuori a non fare distinzione tra defunti, ma a sperare e pregare per tutti indistintamente. Non altrettanto farà la *pietas* civile. Per la società civile è doveroso non mettere tutti i morti sullo stesso piano. Non tutti infatti, nella loro vita e con la loro morte, hanno voluto che la *polis* terrena fosse la *casa di tutti*.

La casa è di tutti se nessuno se ne appropria, come invece aveva fatto il fascismo e ancora potrebbe fare sotto mutate spoglie. Ma, in una società pluralista, la casa non sarebbe più di tutti neppure qualora, per tentare di risolvere problemi ancora aperti dell'unità nazionale o per guarire ferite non sanate nel nostro paese, si cadesse nella tentazione di sostituire alla *pietas* civile, che deve distinguere tra morti e morti, quella specifica di una fede particolare. Di nessuna fede.

Lo dico pensando alla stessa mia fede di cristiano. Certamente in nome di questa posso essere spinto a considerare i morti tutti uguali davanti a Dio e a metterli, nella mia coscienza interiore e personale, gli uni accanto agli altri. Ma questo non mi sottrae dal senso della cittadinanza che condivido con più e diverse sensibilità nella *comune* città terrena, nella quale e per la quale non metterò mai sullo stesso piano né troverei accettabile l'idea di seppellire o di onorare gli uni accanto agli altri i caduti sugli opposti fronti della guerra di liberazione nazionale.

Gianfranco Bottoni

discorso al campo della Gloria, 1 novembre 2013

### MEZZA VITA CON IL COMPUTER

Fioretta Mandelli

Ho ottantaquattro anni. Molti si stupiscono venendo a sapere che mio marito e io siamo sposati da quasi sessanta, ma si meraviglia perfino di più chi viene a sapere che io uso il computer da quasi quaranta anni. Mi è dunque venuta voglia di raccontare brevemente la storia di questa lunga proficua amicizia.

Anche ora sto scrivendo naturalmente col computer. *Naturalmente*, perché da quando ho scoperto la videoscrittura ho gradualmente, ma velocemente smesso di scrivere a mano. Adesso, alla mia età, questo è proprio un grande vantaggio perché le dita indolenzite dall'artrosi mi ostacolano anche quando faccio la mia firma, mentre scrivere sulla tastiera mi è sempre agevole. Io scrivo con due dita, ma a una velocità considerevole, quasi come le dattilografe brave di una volta. Ma la scrittura, di cui riparlerò, non è stata il mio primo incontro con il computer.

Debbo dire che mi sono innamorata di lui come ci si innamora del principe delle favole, vedendo come usavano dei computer fantascientifici gli alieni e gli astronauti nelle puntate di *Star Trek*, il serial televisivo di cui ero una seguace fedele. Questo amore mi ha spinto a procurarmi subito uno dei primi computer (era il 1984). Si chiamava *Spectrum*, parola che già evoca qualcosa di quasi magico. Con questi piccoli computer, che dovevano essere collegati a schermi di televisori, si programmava in *basic*, cioè si imparava a usare un linguaggio che permetteva di far eseguire al computer procedimenti

matematici e logici, e di fargli scrivere frasi, formulare domande e dare risposte, dopo averle naturalmente previste, e comunicato gli ordini in *basic* perché il computer li eseguisse. Era già una grande soddisfazione avere l'impressione di dialogare con una macchina, e soprattutto di riceverne la soluzione di problemi.

Allora ero insegnante di scuola media e, insieme ad altre colleghe intraprendenti, abbiamo insegnato a usare questi computer ai nostri alunni che ne erano entusiasti. Potevamo creare programmi che risolvevano i problemi, comunicando in codice la procedura da eseguire, e potevamo *fabbricarci* esercizi che poi si utilizzavano per ripassare la storia e la geografia. Per un lungo periodo ci siamo anche dedicati alla programmazione in *Logo*, un linguaggio che permetteva di programmare l'esecuzione di disegni, e che per diverso tempo non solo entusias mò insegnanti, pedagogisti e bambini, ma forse anche abituò davvero i ragazzini che lo usavano a ragionare meglio.

So, attraverso le affermazioni dei miei alunni e alunne, raccolte anni dopo, che questo lavoro non solo li aveva affascinati, ma li aveva abituati alla logica, e aveva suscitato in loro un interesse per il computer che li ha condotti poi a essere tra i primi che hanno continuato a usarlo seguendo la sua evoluzione, con vantaggio nello studio e nel lavoro. Questo modo di usare il computer programmando durò però pochi anni.

Sappiamo che le meraviglie del computer cominciarono quando i programmi furono fatti dai geniacci che ne erano capaci. Usare il computer diventò imparare a usare questi programmi, che permettevano, con un certo ridotto numero di comandi convenzionali, di far sì che scrivesse, correggesse e stampasse, che organizzasse archivi, e che facesse poi gradualmente sempre più cose, fino a raggiungere la straordinaria e sempre crescente capacità attuale di comunicazione e di operatività.

Per me, il mio amore (quasi una dipendenza!) nei riguardi del computer, divenne assoluto quando cominciai a usarlo per scrivere testi. Quando, dopo i primissimi programmi di scrittura, rozzi in confronto a quelli di oggi, mi sono arrivati quelli già efficaci e completi: quasi per caso, senza ragionarci sopra, sono finita nel mondo di *Windows*, e non in quello di *Apple*. E questo – dicono gli esperti – ha certamente avuto conseguenze, che io non so assolutamente valutare, sul seguente sviluppo della mia mente - certi dicono perfino del mio modo di vedere il mondo.

Con il computer per me è stato un po' sempre così: sono partita per una passione e curiosità quasi giocosa, quasi da ragazzina (pur avendo già allora più di 50 anni), e poi mi sono sempre aspettata dal mondo dell'informatica la risposta a dei miei bisogni, sempre di più quanto più il computer mi offriva nuovi strumenti e possibilità. Così prima venne la scrittura, e poi sono venuti i modi di classificare e ritrovare le informazioni, gli archivi, gli ipertesti, e altre cose.

Nell'uso di questi strumenti sono anche diventata brava – sempre però nell'ambito di quello che mi serviva e mi interessava. Poi siamo entrati nel mondo del *Web*. Ricordo i collegamenti con il telefono, che ogni tanto scomparivano proprio sul più bello. Ma inciampi e difficoltà non mi hanno fermato sulla via dell'incontro precoce con la posta elettronica. Questa ha davvero in qualche modo cambiato il mio modo di lavorare e, in un certo senso, il mio modo di comunicare con gli altri.

L'*e-mail* ha avuto molto peso nel migliorare e facilitare il mio lavoro di formatrice di insegnanti, di scrittrice di testi scolastici e di ricerca nel campo dell'educazione linguistica. Ho trovato straordinaria la possibilità di lavorare in gruppo da lontano, scambiandosi scritti con proposte, esercizi da correggere, prove di stesura di articoli, potendo facilmente memorizzare, trasformare, correggere e scambiarsi i testi. L'*e-mail* è diventata per me uno strumento straordinario che mi permette di essere in corrispondenza facile e quasi continua con le persone che mi interessano.

Quando uso la videoscrittura mi sembra che pensiero e scrittura siano contemporanei, che i pensieri prima confusi e frammentari si organizzino da soli, e, se non si organizzano subito bene, è straordinario come li posso trasformare e migliorare subito con facilità. Nell'*e-mail* apprezzo moltissimo la possibilità di contatto veloce, il poter rispondere subito e aspettarsi anche subito una risposta. Ma questa immediatezza non è, come nel parlato, obbligatoria: si può rifare un testo più volte, prima di inviarlo. Di fronte a una comunicazione si ha così, se si vuole, una immediatezza di reazione, oppure la possibilità di un ripensamento più elaborato, più saggio, che è la caratteristica dello scritto. Per me scrivere con il computer sembra favorire la franchezza e la chiarezza. Mi aiuta, se voglio, a esprimere subito spontaneamente ciò che sento, e allora,

come sempre, sembra che il computer scriva per me. E poi posso decidere se mandare così lo scritto o ritoccarlo.

Sembra così che per me continui l'idillio con il computer, ma le cose non sono così semplici. Io sono invecchiata e il computer si è evoluto e trasformato. Il mondo che ora ha aperto mi è quasi estraneo.

Ormai non si parla quasi più di computer, ma piuttosto di *nuove tecnologie*, e forse tra il computer sulla mia scrivania e quei cosini colorati e microscopici, da cui pare si ottenga di tutto solo sfiorandoli con un dito, c'è la stessa differenza che c'era tra il mio computer attuale e il primitivo *Spectrum*.

Osservo i risultati della metamorfosi: vedo i miei nipoti che ci convivono con disinvoltura, mi faccio domande e mi trovo davanti a difficoltà che comunque non riuscirò a superare. Ma questa è un'altra storia.

---

## IL RUOLO DEI PARTITI

Vito Capano

**IL REGIME DEI PARTITI E LA RAPPRESENTANZA DEI PARLAMENTARI** sono materie controverse sulle quali la Costituente ricercò pazientemente alcuni punti di incontro e soluzioni condivisibili. Oggi una grave crisi ha investito il sistema dei partiti. Tornano al centro del dibattito i problemi della attuazione del dettato costituzionale e riprendono vigore proposte di modifiche in particolare della seconda parte della Carta, sull'«ordinamento della Repubblica». Di fatto si manifestano squilibri nei rapporti tra legislativo ed esecutivo.

**IL RUOLO DEI PARTITI POLITICI**, nella Costituzione, è riconosciuto esplicitamente dall'art. 49, da cui discendono alcuni principi:

- la formazione dei partiti è libera. Unico limite è la riorganizzazione del partito fascista (art. XII delle disposizioni transitorie);
- il pluralismo di partiti (inammissibilità di un regime a partito unico);
- la funzione di determinare la politica nazionale in concorrenza tra di loro;
- il rispetto del metodo democratico nel ruolo di maggioranza e minoranza.

Dal punto di vista giuridico i partiti sono organizzazioni private, associazioni non riconosciute, con l'ampia autonomia prevista dal codice civile. Non sono persone giuridiche e quindi non sottoposte ai controlli statali previsti per questi enti.

Essi sono quindi libere associazioni utilizzate dai cittadini come strumento di esercizio della sovranità popolare. Vi è perciò un collegamento all'art. 1 c.2 e agli articoli 2 - essendo il partito una formazione sociale in cui si esprime il cittadino - e 18, che statuisce il diritto di libera associazione.

L'art. 49 ha quindi riconosciuto la funzione del partito quale strumento di esercizio della sovranità popolare per determinare la politica nazionale, dandogli così una rilevanza costituzionale. Esso stabilisce un diritto, un metodo e un fine.

I partiti, pur avendo una funzione pubblica, nel nostro sistema conservano la struttura di un ordinamento giuridico privato, sono un fenomeno della realtà sociale. Di qui una certa loro ambiguità. Le varie proposte di regolamentazione in sede di lavori preparatori della Costituente furono ritirate e il metodo democratico venne inteso non come limite interno all'autonomia del partito (dallo Stato) ma come risultato derivante dal concorso dei partiti a determinare la politica nazionale. L'art. 49 non prevede un sindacato dello Stato sulla democraticità interna dei partiti, come è nella Costituzione tedesca, ma piuttosto costituzionalizza il sistema dei partiti nel suo complesso, cioè ne afferma il pluralismo. Si può affermare che queste associazioni esercitano una funzione tipica di natura politica rilevante costituzionalmente.

**IL DIVIETO DI MANDATO IMPERATIVO** è sancito dall'articolo 67 della Costituzione, nella I Sezione - Le Camere del titolo I (Il Parlamento) della parte II, Ordinamento della Repubblica. Fu concepito per garantire la libertà di espressione più assoluta ai membri del parlamento. I parlamentari non sono vincolati da alcun mandato nè verso il partito cui appartengono nè verso il programma elettorale nè verso gli elettori. Il vincolo elettorale di rappresentanza comporta piuttosto una responsabilità politica. Certo ciò ha favorito il rischio di una deriva trasformistica, ma ha consentito un più libero dibattito parlamentare.

**LE FINALITÀ DEI DUE ARTICOLI** in questione, forse, rispondono a logiche diverse che con una certa fatica si bilanciano e comunque hanno una collocazione differente: l'u-

no fa capo alla parte I sui diritti e doveri dei cittadini e l'altro alla parte II sull'ordinamento della repubblica. È probabile che vi sia stato un compromesso nella relativa regolamentazione e che il mancato completamento dell'art. 49 abbia suggerito la variante dell' art. 67, a prescindere dal lascito dello statuto albertino. La centralità della funzione legislativa del parlamento nel nostro ordinamento democratico ha per così dire imposto tale temperamento di esigenze.

**IL RUOLO SVOLTO DAI PARTITI**, a tutt'oggi, non appare facilmente surrogabile. Anche nell'ipotesi di una riforma del bicameralismo, la composizione della seconda camera dovrà in qualche misura tener conto della rappresentanza politica (sia per i membri delle autonomie locali che eventualmente per quelli della società civile).

---

---

### **abbiamo partecipato**

## **UNA MAGNIFICA LUNA PIENA**

Franca Colombo

Il mondo cattolico milanese sembra agitato da una frenesia di ricerca della laicità. Convegni, raduni, incontri, dibattiti si susseguono e si sovrappongono. Sembra che le parole di papa Francesco sulla libertà di coscienza (lettera a Eugenio Scalfari del 11 settembre 2013) abbiano dato il via libera alla espressione di aspettative e desideri già diffusi tra i credenti, ma tenuti fino a ora in sordina. Partecipo ad alcuni di questi incontri sospinta dal desiderio di verificare se il pensiero cattolico si sia finalmente liberato dai lacci e laccioli del clericalismo che tanto ha condizionato la politica dei cattolici italiani negli anni scorsi.

Ascolto le lezioni di illustri professori e politici nel Convegno indetto dalla Università degli Studi di Milano su *Cattolicesimo e Laicità nel secondo novecento* un serio e puntuale lavoro di analisi storica che ricostruisce il percorso evolutivo del pensiero cattolico, verso la autonomia della politica e della prassi. Apprezzo anche il confronto con altre realtà europee, molto più avanti dell' Italia nel processo di laicizzazione.

Mi interessa la ricerca teologica del Gruppo parrocchiale di S. Maria Incoronata che, con altre associazioni e gruppi ecclesiali, apre una serie di incontri con un dibattito su *Storia e teologia della laicità*, interpellando biblisti e teologi. Scopro che il Dio di Israele, rispetto agli dei pagani, è un Dio che fa appello alla libertà dell'uomo e non alla paura e il suo progetto è di liberare il suo popolo dai vincoli religiosi di qualunque fede. L'unica immagine che il Dio della Bibbia dà di se stesso è una relazione amorosa, non gerarchica: «a sua immagine lo creo... uomo e donna li creò». Cristo stesso era un laico, un testimone del suo amore per il Padre, ma distante dalla casta sacerdotale.

La Chiesa nasce come popolo di Dio, radunato liberamente attorno alla sua parola. Poi, nella storia, la struttura ecclesiastica prende il sopravvento e si arriva a Costantino che fonda addirittura un Impero *cristiano* sul modello di quello pagano, per gestire il potere sulle coscienze. La libertà dei figli di Dio viene soffocata dalle leggi degli uomini, tanto più soffocanti in quanto ecclesiastiche, impegnative per la coscienza. Solo con il concilio Vaticano II si riscopre il valore dell'autonomia della coscienza e la separazione tra il religioso e il politico. Nei testi conciliari non compare il termine *laicità*, ma la libertà di coscienza, che ne è la premessa, viene definita «il sacrario dove Dio parla all'uomo» (*Gaudium et Spes*, 16).

Tutti questi fermenti di ricerca e prove di libertà, hanno aperto il mio cuore alla speranza: sembra che un cammino verso la laicità sia finalmente stato intrapreso. Ma ciò che ha fatto esplodere la mia gioia non sono stati i professori, né i teologi, né i biblisti e nemmeno i politici illuminati, sono stati i... guitti!

Sì, avete capito bene, i guitti, i teatranti, coloro che usano il corpo, la voce, i gesti e i suoni per comunicarci emozioni e suscitare energie di cambiamento. Una compagnia di attori-narratori, con la regia di Marco Campedelli, prete a Verona, poeta, attore e animatore di marionette, ha portato a Milano, al teatro Sala Fontana, uno spettacolo affascinante che mescola teatro, danza, musica e animazione: *Il papa, la carezza e la luna* che già dal titolo ci immette in quella dimensione poetica creata dalle prime parole di papa Giovanni: «Guardate la luna, che bella la luna! quando vi viene incontro non scappate, non nascondetevi. Vi illumina, la luna!»... e pure noi spettatori ci sentiamo catturati e coinvolti nella rincorsa di un sogno che vede una chiesa finalmente bella e luminosa.

È il sogno che spinge papa Giovanni a indire il concilio Vaticano II. La Chiesa tutta è attraversata da un vento inarrestabile di novità e libertà: la danza di una giovane ballerina sulla scena, ci fa rivivere la leggerezza che in quel periodo abitava le nostre comunità. Il versetto del *Cantico dei Cantici*: «Come sei bella amica mia, mia sposa... è finito l'inverno, sono terminate le piogge... già spuntano i fiori nel campo, la stagione del canto ritorna!» ci proietta in un futuro di rinascita. Dalle quinte ancora immerse nell'oscurità, escono donne e uomini che conquistano la luce danzando e tenendosi per mano. Per contro, i vescovi, i cardinali, prelati pavidi e spaventati, rappresentati da marionette dalle facce grottesche e stravolte, sussurrano tra loro. Esprimono le loro paure e le trame sotterranee con espressioni a volte dialettali, a volte latine, accompagnate dal suono di strumenti a percussione che ne accrescono la drammaticità. Ma la forza e il coraggio di papa Giovanni hanno il sopravvento: *Lumen Gentium, Gaudium et Spes*, vengono evocate mentre una gigantesca marionetta vestita di bianco scende dal proscenio e gira tra la gente accompagnata da una musica frenetica e dal battimani del pubblico. Ma il papa muore e anche il Concilio finisce. Tuttavia nel frattempo, oltre oceano il Concilio ha generato una chiesa viva e vitale.

La tovaglia bianca dell'altare sorretta dalle donne è il simbolo di un processo di liberazione delle donne e di laicità già in atto in quella chiesa. Ma la tovaglia tutto a un tratto viene lacerata da uno sparo e irrorata dal rosso del sangue del vescovo Romero. Muore il vescovo e sembra che muoia la speranza di liberazione dei poveri: un uomo mal messo si accascia al suolo, affranto e sfiduciato, vanificando i tentativi di rianimazione dei soffi di una tromba. Ma le donne resistono alla morte opponendo una commovente passione per la vita, attraverso i gesti quotidiani: attingono acqua alla fonte viva del vangelo che nonostante tutto continua a sgorgare. E alla fine qualcosa succede: arriva un personaggio, con la schiena dritta, con una valigetta nera e un cappello di foggia argentina. Le donne ritornano in scena con mazzi di fiori variopinti che lanciano al pubblico. Inaspettatamente tutte le mitrie vescovili che delimitavano il proscenio, in una scenografia un po' troppo rigida, si rivelano contenitori capaci di accogliere i fiori multicolori delle donne. Il canto di un poeta cileno che evoca il cambiamento avvenuto in quel paese, intonato a toni altissimi, accompagnato da una chitarra, esplose sulla scena e trascina tutto il pubblico, trasmettendo l'emozione e la speranza in un cambiamento davvero possibile: «Cambia!, todo cambia! Cambia ciò che è in superficie, cambia ciò che è profondo, cambia il modo di pensare, cambia tutto il mondo. Cambia, todo cambia! Cambia, todo cambia!»

Quando usciamo ci attende una magnifica luna piena: il nostro sogno è già realtà.

---

## SENTIR MESSA

Ugo Basso

«SENTIR MESSA è più comune d'udire, ma è d'uso anche questo»: così leggiamo nel breve saggio *Sentir messa* che Alessandro Manzoni scrive nel 1836, mentre sta lavorando alla cosiddetta edizione *quarantana* dei *Promessi Sposi*, ma che sarà pubblicato solo una cinquantina di anni dopo la morte dello scrittore. Il libretto è una interessante dissertazione sull'uso del linguaggio, problema sul quale Manzoni ritorna più volte a sostegno della parlata diffusa rispetto al purismo linguistico; preferisce anche per la letteratura la lingua della gente piuttosto che quella raffinata ma artificiale, sostenuta ancora in quegli anni da critici tradizionalisti.

**CHIUSO QUESTO DOTTO INCIPIT**, vengo all'argomento di cui vorrei dire e continuare nel tempo, con un invito alla partecipazione anche gli amici lettori: la messa. Molti di noi frequentano la messa festiva, qualcuno anche feriale, probabilmente con motivazioni diverse e diverso sentire. Consapevole del paradosso, riconosco di considerare la messa una delle esperienze più alte a cui partecipo ma, nello stesso tempo, mantengo riserve sulla culturalizzazione dell'eucarestia, sulla prassi della celebrazione, sull'idea di precetto, su chi la frequenta e, soprattutto, mi sembra tanto lontana dalle cene del sabato notte frequentate dai primi gruppi cristiani.

Ecco: su questi aspetti e molti altri, anche all'interno dei testi sia comuni sia propri delle singole celebrazioni, vorrei ragionare e ascoltare gli amici.

**COMINCIO CON DUE CONSIDERAZIONI:** il senso della liturgia e le parole del titolo, *sentir messa*. Liturgia è la celebrazione in comune di misteri religiosi. In ambito cristiano - so poco delle altre religioni, ma non sono prive di prassi liturgiche - è il momento, il luogo in cui, potremmo dire concretamente, il credente vive insieme la dimensione orizzontale e quella verticale dell'esistenza, si sente solidale con le persone con cui condivide la vita e gli sono accanto e si affida al Signore di cui cerca di accogliere la parola e lo sente così vicino da realizzarne la presenza e cibarsene. Si può discettare all'infinito su ciascuna di queste parole, ma sostanzialmente questo è il senso e l'esperienza di chi la vive.

Certamente dunque un'esperienza importante che le chiese cristiane ripropongono nel giorno che dovrebbe essere del Signore. Esperienze che i credenti vivono più o meno consapevoli, più o meno soddisfatti, spesso nello spirito di adempimento di un obbligo, quello che nel linguaggio della tradizione cattolica per secoli si è posto come *precetto*. E potremo anche partire da qui: la messa è un obbligo o un'esperienza spirituale? Per me un'esperienza di vita, anche se non conosco la mistica dell'ostia e spesso temo di non condividere la religiosità di chi mi sta accanto.

E vengo alle parole del titolo, *sentir messa*, che, al di là dell'uso, sono sbagliate. Non è colpa di Manzoni che parlava della messa tridentina celebrata al suo tempo e ancora fino a dopo il Vaticano secondo - e rimpianta anche oggi da gruppi tradizionalisti -.

La riforma liturgica di Paolo VI, quella che ha tradotto i testi nelle lingue parlate, ha riproposto il senso della liturgia eucaristica come concelebrazione fra il prete e il popolo, espressione del sacerdozio universale dei fedeli, presieduta da un ministro ordinato che rappresenta Cristo e la comunione con la chiesa universale. Dunque non si ascolta qualcosa detto da un prete, magari addirittura con le spalle al popolo da un altare separato da una cancellata: ma si partecipa con la consapevolezza che la messa non c'è se il popolo non partecipa appunto con un ruolo preciso che ciascuno esprime con una propria adesione e atti specifici.

Di tutto cercheremo di parlare.

**la fede e le opere**

a.m.

## LETTERA AI GALATI

### Cap. 1, 11 - 2, 1-21

♦ **LA LETTERA** - Paolo ha un temperamento sanguigno, è schietto senza peli sulla lingua e arriva a dare degli «sciocchi» ai Galati per essere passati a un altro vangelo. Non è adirato con loro, ma la sua passione lo rende quasi aggressivo nel cercare di convincerli del loro errore.

Nella lettera Paolo ricorda che il vangelo da lui trasmesso - l'annuncio della salvezza e il superamento della Legge - gli è stato rivelato direttamente da Dio ed è lo stesso predicato dagli apostoli di Gerusalemme con i quali discute senza riconoscere gerarchie. Leggendo, non bisogna dimenticare che il testo è una lettera: perciò vi si danno come scontate alcune informazioni già note ai destinatari e il contenuto è condizionato dallo scopo e dal contesto in cui è stato scritto.

♦ **PAOLO TEOLOGO** - Paolo è il fondatore della teologia cristiana - anche Giovanni che è posteriore -. Non è sistematico perché di lui abbiamo non un trattato, ma delle lettere in cui affronta i singoli problemi delle sue chiese. I suoi scritti mostrano però una sostanziale unità di pensiero.

I concetti espressi erano presenti nella tradizione biblica, ma Paolo ha liberato il vangelo dagli elementi non essenziali, legati alla cultura e alla identità nazionale ebraica. Il suo apporto è stato fondamentale: con le sue lettere, anche perché scritte in greco, ha aperto il cristianesimo all'Occidente e a tutte le culture.

♦ **LA RIVELAZIONE** - Paolo scrive che la sua predicazione si basa sulla *apocalypsis* che ha avuto direttamente da Dio. Il termine significa *svelamento*: a Paolo è caduto il velo che impediva ai suoi occhi di vedere Gesù Cristo come figlio di Dio. Non dobbiamo pensare alla caduta da cavallo narrata dagli Atti come a un evento fisico: per Paolo è stata una caduta dall'alto delle sue certezze precedenti, un incontro spirituale, una vocazione personale.



Ogni uomo ha una sua vocazione personale, che per i credenti è una chiamata di Dio, e quella di Paolo è stata la chiamata a essere l'apostolo dei Gentili.

Questa rivelazione non ha aggiunto nulla di nuovo agli insegnamenti di Gesù Cristo, ma tutto in qualche modo è cambiato. Paolo resta ebreo; Dio è lo stesso che ha parlato ad Abramo; Legge e profeti restano scrittura sacra, ma tutto è letto in una prospettiva nuova. Non hanno più senso la circoncisione e l'insieme delle norme di vita del popolo ebreo e cade il muro della Legge che separava il popolo ebreo da tutti gli altri: ora popolo di Dio sono tutti coloro che credono in Cristo.

Paolo perseguitava Cristo in quanto non allineato con la religione del tempio, ma non lo conosceva. Lo ha scoperto con la rivelazione divina e allora ha messo in questione tutto. Ha riflettuto per tre anni, e alla fine è stato conquistato da Cristo.

♦ **«NON SONO PIÙ IO A VIVERE, MA È CRISTO CHE VIVE IN ME»** (Gal 2,20) - Paolo si è consegnato a Gesù così totalmente da non avere più alcun altro orizzonte nella vita e addirittura accettando di essere *crocifisso* con lui. Era fanatico prima nel perseguitare e ci appare fanatico ancora nell'aderire a Cristo. Nella sua epistola, al di là della costruzione teologica, riconosciamo una vena mistica non spiegabile del tutto, legata a una ineffabile esperienza individuale.

♦ **LA GIUSTIFICAZIONE** - Nel salmo 143 è detto: «Nessun vivente è giusto al Tuo cospetto». Per Paolo l'uomo è costituzionalmente inadeguato a raggiungere con le sue forze la salvezza e neppure la Legge può rendere giusto uno, ma solo stabilire se è colpevole o no. L'uomo non può pensare di salvarsi in virtù delle proprie opere compiute in osservanza della Legge: sarebbe un'autogiustificazione. La *salvezza*, comunque non definibile, è un dono divino ottenuto per la passione di Cristo. È una grazia che dipende solo dalla libera e incondizionata iniziativa di Dio alla quale l'uomo può rispondere solo con la fede.

♦ **LA PREDESTINAZIONE** - «Dio mi ha scelto fin dal seno di mia madre» (Gal 1,15). È la vocazione che ha in sé ogni uomo, per i credenti è la rivelazione trascendente che ci precede da prima del tempo, che Dio mette a disposizione di tutti, e che è poi completata dalla rivelazione storica della tradizione orale e scritta. Ed è la conferma della gratuità della salvezza, già offerta prima ancora che l'uomo possa pensare e agire. Dio ci ama ancor prima che siamo nati e nulla decide al nostro posto. È come se un amico fosse a nostra disposizione e ci facesse una proposta di vita, vincolandoci solo con il suo amore.

**segni di speranza**

C.V.

## **PARADOSSO, DISCERNIMENTO, SALVEZZA**

Isaia 51, 4-8; Matteo 24, 1-31

Una delle sfide della religione, almeno per me, è accettare in profondità la dimensione del paradosso. Per fare un esempio, quella adombrata nel titolo di un libro di Paolo De Benedetti riferito alle promesse del Signore: *Ciò che tarda avverrà*. Quella per cui si vivrebbe tra la visione, come utopia presente in Dio, come illuminazione spirituale, e l'esistenza comune: elementi che si contaminerebbero reciprocamente, ma che si fa fatica anche solo a tenere alternativamente presenti. Siamo immersi nel tempo e viviamo il quotidiano insieme alla tensione verso il regno, non tanto quello che per qualcuno è *in nuce* già nel presente (segni, gesti, rapporti rinnovati), ma la grande rivoluzione cosmica, il ritorno del Cristo, il regno di Dio. I testi apocalittici di questa domenica la traducono nell'immagine del Figlio dell'uomo che viene sulle nuvole con potenza e gloria: gli angeli con le trombe chiameranno gli eletti dai quattro punti cardinali, da un capo all'altro del Cielo.

Quali i segni che precedono gli eventi finali, quelli per cui i discepoli vogliono essere avvertiti, quelli che i primi cristiani aspettavano da un momento all'altro?

I segni sono terribili, analoghi a quelli presenti anche adesso in una o nell'altra parte della terra. L'accento è sulla vigilanza, l'attenzione, il discernimento che ci impediscono di essere sedotti dal male.

E l'elemento dirimente tra Cristo e i falsi cristi, i profeti e i falsi profeti è la fedeltà al regno, quella che porta ad accettare anche la persecuzione e la morte.

Forse noi vorremmo essere avvertiti dei segni che riguardano la nostra fine, in un contesto più personale, un po' simile a quello familiare del ricco Epulone che voleva fosse-

ro riavvisati i suoi fratelli, ma il brano di Matteo si rifà alla storia collettiva e ai tempi ultimi. «È importante mantenere come elemento costitutivo dell'annuncio l'affermazione che non soltanto il singolo, ma anche il mondo corre verso una meta finale» (Alessandro Sacchi).

Allora il carattere poetico della visione di Isaia ci porta a meditare sul tema dell'oltre, un oltre che riguarda e riguarderà non solo ciascuno di noi ma anche l'umanità intera, la terra e il cosmo. «Alzate i vostri occhi al cielo e abbassateli sulla terra! I cieli infatti si dilegueranno come fumo: la terra invecchierà come un vestito: anche i suoi abitanti moriranno; ma la mia salvezza durerà in eterno, la mia giustizia non verrà mai meno».

*Prima domenica dell'avvento ambrosiano*

## la cartella dei pretesti

**Ai ragazzi di oggi**, i quali si lamentano che gli stanno rubando il futuro, vorremmo sottoporre il caso di noi quarantenni (e oltre), che avevamo poco più di venti anni quando cominciò Berlusconi e l'antiberlusconismo, il conflitto fra la politica e la magistratura, il bipolarismo muscolare, i postfascisti e i postcomunisti, il grande centro, le inchieste a orologeria, le riforme mancate... E insomma, magari ce lo avessero rubato a noi il futuro.

MATTIA FELTRI, *Futuro*, La stampa, 5 novembre 2013.

**Questo diabolico mago Berlusconi ha semplicemente** trasfigurato in essenza dello Stato l'anarchismo di molti italiani, talvolta affascinante, talaltra sfacciato. Parlamento ed elezioni erano per lui solamente mezzi per scopi egoistici, manipolabili con colorate promesse e menzogne, con affari sporchi nei retrobottega e come sempre con il regalo di meno tasse. Ha lasciato in pace l'apparato statale, ha sistemato i deputati secondo i loro interessi privati – mai sono stati tagliati gli immensi privilegi dei politici di sinistra e di destra, mai è stato cacciato uno statale corrotto. In caso di necessità Berlusconi ha semplicemente comprato le sue maggioranze. Molti italiani ammirano tale sfacciataggine; anche le squadre di calcio vendutesi importano loro poco, finché la squadra del cuore ne approfitta.

DIRK SCHÜMER, *Dopo Berlusconi*, Frankfurter Allgemeine Zeitung, 7 ottobre 2013 (tr.it. José Padova).

**Quando siamo al semaforo in auto** e vediamo avvicinarsi un lavavetri o un venditore ambulante voltiamo la faccia dall'altra parte per evitare di incrociare il loro sguardo. «Non mi riguarda» pensa la buona società. E si volta dall'altra parte. Allo stesso modo, essa, nella sua gran parte, si comporta con chi viene da lontano come straniero, oggi nella veste di «clandestino». Così, nella stessa logica, ma ben più drammaticamente, le vicende – vicende di giovani che entrano nel nostro sistema carcerario – vengono accantonate, rimosse. Si tratta di uno strabismo col quale dissimuliamo diffidenza, egoismo, chiusura in noi stessi.

GUSTAVO ZAGREBELSKY, *Quei detenuti nel buco dell'oblio*, la Repubblica, 19 luglio 2013.

**Il Consiglio Comunale di Genova**, giorni fa, per contenere la proliferazione incontrollata e pervasiva delle sale da gioco, ha emesso una deliberazione che limita l'apertura di sale da gioco vicino a scuole, chiese, ospedali, sportelli bancomat. Prontamente quello che un assessore ha definito *il mondo legato al business dell'azzardo* ha proposto ricorso al Tar contro il provvedimento comunale. Guai a limitare l'apertura di nuove sale mangia soldi se no l'economia non gira! Se non si può più neppure lucrare sulla disperazione altrui, come è possibile risollevarlo il bel Paese dalla crisi? [...] Comunque io il caffè, nei bar in cui vengono divorati stipendi e speranze, non lo prendo più

ALESSANDRA BALLERINI, *Niente caffè al bar con le slot*, la Repubblica Genova, 14 luglio 2013.

Hanno siglato: Andrea Mandelli, Chiara Vaggi.

Notam, lettera agli Amici del Gruppo del Gallo di Milano - [www.ildialogo.org/notam](http://www.ildialogo.org/notam)

### QUELLI DI Notam

Giorgio Chiaffarino, Ugo Basso; Aldo Badini, Enrica Brunetti, Mariella Canaletti, Franca Colombo, Sandro Fazi, Fioretta Mandelli, Marisa Piano, Chiara Picciotti, Chiara Vaggi, Margherita Zanol

**Corrispondenza: [info@notam.it](mailto:info@notam.it)**

Giorgio Chiaffarino, Via Alciati, 11 - 20146 Milano ♦ Ugo Basso, Via Muratori, 30 - 20135 Milano

*Pro manuscripto*

Per non ricevere più **Notam**, rilanciare il messaggio indicando all'oggetto: **cancellare dalla lista**

**L'invio del prossimo numero 428 è previsto per LUNEDÌ 9 dicembre 2013**